

modo al paese i generi che vi esistevano, portava però necessariamente l'effetto di scoraggiare le introduzioni nuove. Infatti, se esaminate da quell'epoca in poi, troverete che le importazioni dei grani per conto dei privati furono minime.

Eguale il calmiera sarà stato forse una misura necessaria in quel momento di agitazione; ma è certo che il calmiera porta l'effetto che il commercio dei grani essendo inceppato, le importazioni diminuiscono.

Bisogna essere convinti del fatto che là solamente è abbondanza dove il commercio è libero, e che tuttociò che incatena il commercio produce carestia. Volete vederne una prova? Alcuni nostri concittadini, negozianti e proprietari di terre nelle provincie vicine, avrebbero assai facilmente allora fatto portare le loro granaglie in Venezia, per garantirle da ogni pericolo; ma dovettero preferire un pericolo lontano ed incerto, al danno certo di vendere qui i loro generi a prezzo minore di quello che valevano in terraferma; ad un prezzo ch'era determinato, più che dalle circostanze generali del commercio, dalle circostanze locali del paese. (*Mormorio.*)

La Commissione annonaria non poteva e non doveva togliere il divieto dell'esportazione, nè modificare la legge del calmiera. Per togliere il divieto dell'esportazione, bisogna lasciar tempo al commercio di avviarsi; per togliere il calmiera, bisogna aspettare un momento di abbondanza e di perfetta pubblica tranquillità. Io dico dunque che fu opportuno di conservare le due leggi; ma solamente osservo che l'approvvigionamento generale del paese fu impedito in qualche modo da esse.

Un'altra circostanza notevole era questa. Non la sola Venezia nell'anno scorso era agitata, tutta l'Europa lo era; e quando vi è rivoluzione e guerra, naturalmente nasce una stagnazione in tutti gli affari commerciali ed una conseguente minore quantità di cambiali in commercio. E siccome il commercio di Venezia si fa tutto con l'estero, perchè Venezia non produce nulla, così per approvvigionarsi ha bisogno o di esportare danaro, o di rinvenire cambiali.

Il fatto è che tanto scarseggiavano queste cambiali per l'estero, che gradatamente aumentarono i cambi ad un limite veramente straordinario, e da questo conseguiva una maggior carestia e si accresceva nel tempo stesso la difficoltà d'importare generi in Venezia.

Inoltre, era stata impedita anche l'esportazione del danaro effettivo, di maniera che non avevamo cambiali per provvederci all'estero, ed avevamo l'impossibilità legale di portare danaro all'estero. Di modo che non restava altro che un commercio di permuta. Da ciò nacquerò ben tosto nuove e grandi difficoltà, perchè fu necessario studiare quali fossero le merci esistenti in Venezia, alle quali si potesse senza pericolo e senza danno rinunziare. Di quelle stesse merci, che erano pur necessarie per Venezia, bisognava fare un calcolo, e domandare quanto deposito si dovesse conservare intatto, quale quantità ne occorresse, per quanti mesi. Da questa origine sorsero varie doglianze, in quanto che molti volevano che si aumentasse d'assai l'esportazione, calcolando il tempo della resistenza e del blocco più breve, e considerando che, au-